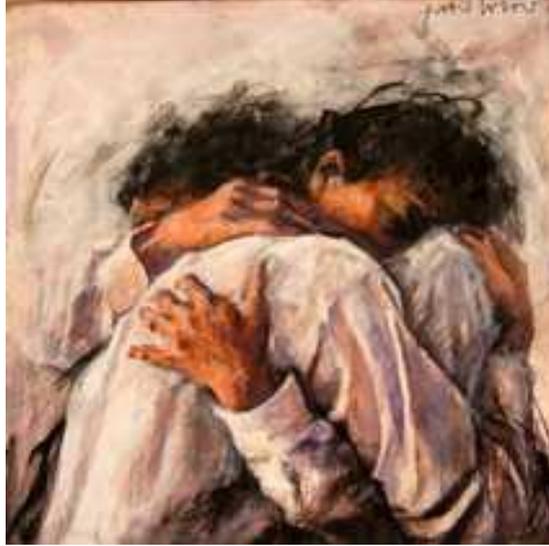


23 DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A) Matteo 18,15-20

Domenica, 10 Settembre, 2023



La correzione fraterna in comunità. Preoccuparsi dei fratelli che si allontanano dalla comunità

1. Orazione iniziale

Signore, permetti che si creino le circostanze attraverso le quali possa avere luogo un incontro autentico con la tua Parola di vita. Che mi trasformi il cuore perché io possa incontrare chi mi ha fatto del male, non per riversare amarezza su di lui, non per recriminare, ma per crescere insieme, per aiutarci reciprocamente ad accedere a quel perdono, a quella riconciliazione, a quella pace che tu solo puoi e vuoi darci. Amen

2. Lettura

a) Chiave di lettura

- Il Vangelo di Matteo organizza le parole di Gesù in cinque grandi Sermoni o Discorsi. Ciò indica che verso la fine del primo secolo, epoca in cui si procedette alla redazione finale del Vangelo di Matteo, le comunità cristiane avevano già forme ben concrete di catechesi. I cinque Discorsi erano come cinque grandi saette che indicavano la rotta del cammino. Offrivano criteri concreti per istruire le persone ed aiutarle a risolvere i problemi. Il Sermone della Comunità (Mt 18,1-35), per esempio, presenta istruzioni su come deve essere la convivenza tra i membri della comunità, in modo che questa possa essere una rivelazione del Regno di Dio.
- *In questa 23ª Domenica del Tempo Ordinario leggeremo e mediteremo la seconda parte del Sermone della Comunità e vedremo da vicino due aspetti: la correzione fraterna, come procedere in caso di conflitto tra i membri della comunità (18,15-18) e la preghiera in comune: come preoccuparsi di coloro che sono usciti dalla comunità (18,19-20).*

b) Il testo:

¹⁵Se il tuo fratello commette una colpa, va e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; ¹⁶se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. ¹⁷Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea; e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano. ¹⁸In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo.

¹⁹In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. ²⁰Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro».

3. Momento di silenzio orante perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

4. Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Quali sono i consigli che Gesù ci dà per aiutare le persone a risolvere i problemi della comunità e riconciliarsi tra di loro?
- Qual è la esigenza fondamentale che emerge da questi consigli di Gesù?
- In Mt 16,19, il potere di perdonare viene dato a Pietro; in Gv 20,23, questo stesso potere viene dato agli apostoli. Qui, il potere di perdonare viene dato alla comunità. La nostra comunità, come usa questo potere di perdonare che Gesù le conferisce?

5. Per coloro che desiderano approfondire maggiormente il testo

a) Contesto in cui il nostro brano appare nel Vangelo di Matteo:

Organizzando le parole di Gesù in *cinque* grandi sermoni o discorsi, il Vangelo di Matteo imita i cinque libri del Pentateuco e presenta la Buona Novella del Regno come una *Nuova Legge*. La liturgia di questa domenica ci confronta con la Nuova Legge che insegna sulla correzione fraterna all'interno della comunità e sul trattamento da dare a coloro che si escludono dalla vita comunitaria.

Il brano di Matteo 18 riporta un insegnamento di Gesù particolarmente significativo per il percorso della comunità ecclesiale a cui l'evangelista si rivolge. Preceduto dal gesto simbolico di Gesù che pone in mezzo ai discepoli un bambino (vv. 3-5), dall'avvertimento a non scandalizzare i piccoli (vv. 6-9) e dalla parabola del pastore che gioisce per la pecorella ritrovata (vv. 12-14) si concentra sull'impegno necessario per recuperare un fratello che ha peccato.

Si tratta di una responsabilità grave, alla quale nessuno può sottrarsi. Lo precisa chiaramente il profeta Ezechiele, nella prima lettura, affermando che chi non avverte il fratello sui rischi legati a un comportamento malvagio lo espone alla condanna e dovrà renderne conto a Dio.

La correzione fraterna diventa essenziale nei rapporti fraterni all'interno della Chiesa e deve sgorgare non da animosità o acredine, ma da un autentico amore, come Paolo puntualizza nel brano della lettera ai Romani che viene proclamato nella liturgia odierna.

b) Commento del testo:

v.15: L'inizio è: "Se un tuo fratello sbaglia... se un tuo fratello pecca...". Non è così scontato il pensare che la vicenda della Chiesa sia legata anche agli sbagli e ai peccati dei suoi membri. Per chi tra noi è più giovane questo non significa tanto, ma per chi ha un po' più di età – di sicuro fino al concilio – la Chiesa era la società perfetta e poteva insegnare tutto e a tutti. Però il vangelo ha un'apertura che ci può disorientare.

Paradossalmente, proprio nel momento in cui si prende in considerazione il fatto che ci sia uno che sbaglia e che colui che sbaglia è un tuo fratello che sbaglia contro di te, questo è il momento in cui la chiesa si mobilita; è il momento in cui la chiesa si mette in cammino; è il momento in cui la comunità dei credenti si muove. Quante volte, proprio a causa di quel peccato, la chiesa non si è messa in cammino, ma si è chiusa! Qui, chi si muove è la chiesa. Ma è mai possibile che per lo sbaglio di uno debba essere coinvolta tutta la chiesa? Noi non abbiamo ancora la concezione per la quale è tutta la chiesa che si deve consumare per uno solo.

I vv. 15-17 trovano un parziale parallelismo nella Regola di Qumran; ma mentre questa si distingue per il suo implacabile rigore, quelli sembrano essere destinati a moderare lo zelo di quei cristiani che esigevano l'esclusione immediata dei peccatori. Gesù raccomanda qui ripetuti tentativi di correzione fraterna, prima che venga avvertita la comunità come tale.

v.17: Se il contesto del vangelo è quello di una grande carità, di una grande comprensione, se è quello di non escludere nessuno, allora l'assemblea viene invocata non come il massimo organo di giudizio, ma come la massima espressione della carità, della comprensione, del perdono, come luogo nel quale la misericordia viene esercitata alla massima potenza. L'assemblea, la chiesa, che è la convocazione dei perdonati, la convocazione di coloro ai quali è stata usata misericordia dal Cristo, è lo strumento per eccellenza della misericordia. Dove non arriva la misericordia di uno o due, di due o tre, deve poter arrivare la misericordia della chiesa. Quando, allora, e fino a che punto, possiamo rivolgerci all'assemblea dei convocati come assemblee che usano misericordia?

"*Sia per te come un pagano e un pubblicano*" è inteso come il medesimo atteggiamento che si deve avere verso coloro che ancora non conoscono Dio o verso i pubblicani nella ricerca di una via di misericordia come

unico percorso che può andare al cuore dell'altro. È precisamente l'atteggiamento che Gesù ha verso il peccatore, con il suo amore per lui e con la sollecitudine 'viscerale' per la sua salvezza. La comunità, dunque, sarebbe spronata non tanto a tagliare i ponti con i peccatori, bensì a guardarli con la misericordia di Gesù e a ricercare vie per toccare veramente il loro cuore e interpellare la loro libertà, sì da poterli ancora aiutare ad aprirsi alla parola del perdono e della conversione.

v.18: *“Tutto quello che legherete”* significa che lo legherete di più a voi, non lo lascerete andare, avrete nei suoi confronti un atteggiamento ancora più materno come chiesa.

I peccatori vanno tenuti più legati ancora a noi, più sotto la nostra protezione, più sotto la nostra maternità, la nostra paternità. Resteranno di più nel seno delle nostre comunità cristiane.

v.19: Questo “accordo” è fondamentale, in greco esprime la “sinfonia”; se due di voi sulla terra faranno una “sinfonia” pregando, saranno esauditi. Nella sinfonia ci sono voci diverse, ma sono accordate tra loro, per cui esce non un rumore, bensì un'armonia, una “sinfonia”, appunto.

La preghiera cristiana deve perciò essere fatta da molte persone in accordo le une con le altre, in modo da fare una sinfonia: in tal modo, quello che chiedono, il Signore lo darà. L'immagine della “sinfonia” è molto bella; sulla unanimità, il Vangelo e tutto il Nuovo Testamento insistono molto. Nell'ottica del Nuovo Testamento, la concordia è un segno della credibilità stessa di Gesù. Una preghiera così ha l'effetto straordinario di costruire la comunità cristiana: quando insieme ci si rivolge al Signore, la comunità cristiana nasce, la Chiesa si forma, si compie il progetto di Dio diventato anche nostro progetto e nostro desiderio. La preghiera dunque è efficace perché si rivolge a Dio Padre, ed è efficace se è preghiera concorde, perché è il Signore che prega attraverso di noi e in noi.

v.20: *“Io sono in mezzo a loro”*: questa frase è la traduzione cristiana di un tema biblico importante: l'abitazione di Dio, la presenza di Dio. Il Signore abita in una tenda in mezzo al suo popolo e, nella tenda, accompagna il popolo nel suo pellegrinaggio nel deserto. Così per il tempio di Gerusalemme: lì abita il Nome del Signore.

Un testo della *Mishnà* (una raccolta ebraica di leggi) dice: “Se due persone sono riunite senza che parlino della *Torah*, della Legge, è una riunione di burloni; ma se due persone sono riunite e parlano della *Torah*, la *shekinah* (Dio stesso) dimora in mezzo a loro”: se due persone parlano di sport o di politica, è una riunione per scherzo; ma se si parla della Legge, della volontà di Dio, lì c'è Dio stesso. Ora, quello che per l'Ebreo era la *Torah*, per il cristiano è Gesù. Se due persone sono insieme nel nome di Gesù, c'è la sua presenza.

La presenza di Dio è lo scopo stesso della storia della salvezza, perché tutta la storia del mondo termina, secondo la Bibbia, quando Dio abiterà fra gli uomini per sempre. Il libro dell'Apocalisse, al cap. 21, dice proprio così: scende la Gerusalemme da presso Dio, come una sposa pronta per il suo sposo, e una voce proclama: *“Ecco la dimora di Dio fra gli uomini; egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il Dio-con-loro. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate”* (Ap 21,3-4).

Questa presenza di Dio tra gli uomini è anticipata, il paradiso è certamente il punto d'arrivo della storia; ma nella comunità cristiana la presenza del Signore c'è in anticipo; il paradiso c'è fin da adesso, “dove due o tre sono riuniti nel mio nome”. L'incarnazione del Figlio di Dio ha come scopo di permettere questa comunione: Dio si è fatto uomo perché l'uomo potesse vivere insieme con Dio.

6. Preghiera: Salmo 32 (2-11)

La confessione libera dal peccato

Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa,
e perdonato il peccato.

Beato l'uomo a cui Dio non imputa alcun male
e nel cui spirito non è inganno.

Tacevo e si logoravano le mie ossa,
mentre gemevo tutto il giorno.

Giorno e notte pesava su di me la tua mano,
come per arsura d'estate inaridiva il mio vigore.

Ti ho manifestato il mio peccato,
non ho tenuto nascosto il mio errore.

Ho detto: «Confesserò al Signore le mie colpe»
e tu hai rimesso la malizia del mio peccato.

Per questo ti prega ogni fedele
nel tempo dell'angoscia.
Quando irromperanno grandi acque
non lo potranno raggiungere.
Tu sei il mio rifugio, mi preservi dal pericolo,
mi circondi di esultanza per la salvezza.
Ti farò saggio, t'indicherò la via da seguire;
con gli occhi su di te, ti darò consiglio.

Non siate come il cavallo e come il mulo
privi d'intelligenza;
si piega la loro fierezza con morso e briglie,
se no, a te non si avvicinano.
Molti saranno i dolori dell'empio,
ma la grazia circonda chi confida nel Signore.
Gioite nel Signore ed esultate, giusti,
giubilate, voi tutti, retti di cuore.

7. Orazione Finale

Conserva in me, Signore, e in chi mi è vicino, la gioia dell'amicizia e della fraternità. Fa' che non pronunci mai una parola che può ferire ed umiliare un mio fratello. Donami la tenace costanza di camminare verso il tuo Regno, passando per la strada ove è il passo di tutti, anche a costo di metterci più tempo. Come tu sei una cosa sola con il Padre e lo Spirito Santo, così vuoi che anch'io sia una cosa sola con la natura che mi circonda, con ogni persona da te creata, con la famiglia in cui sono nato, con i fratelli e le sorelle della mia Comunità parrocchiale. Rendi forte la mia consapevolezza che tutto e tutti mi appartengono e che io appartengo a tutto e a tutti, così che tutto in me realizzi comunione, rendendo visibile la tua presenza in tutto e in tutti. Amen

APPENDICE

Far crescere la fraternità è il tesoro della storia (Ermes Ronchi)

XXIII Domenica – Tempo ordinario – Anno A

Tutto comincia quando ci sentiamo debitori, dice Paolo; quando ci sentiamo custodi dell'altro, dice il Profeta; debitori senza pretese e custodi attenti: sono i due nomi belli di ogni persona in relazione. E il terzo è offerto dal Vangelo: restauratori di legami, coloro che incessantemente rammendano il tessuto continuamente lacerato delle relazioni. Se tuo fratello commetterà una colpa contro di te, vai e ammoniscilo. Tu fa il primo passo, ricomincia il dialogo, sospinto dal vento di comunione che è Dio, "cemento del cosmo, forza di coesione della materia, collante delle vite" (Turollo). Quando un io e un tu ricompongono un noi, quando riparano l'alleanza, il legame che si ri-crea è il mattone elementare della casa comune, il sentiero del Regno, la porta di Dio.

Ma che cosa mi autorizza a intervenire nella vita di una persona? Nient'altro che la parola fratello, percepire l'altro come fratello o sorella... non l'impalcarsi a difesa della verità, non il credersi i raddrizzatori dei torti del mondo, ciò che ci autorizza è la custodia direbbe Ezechiele, è l'I care di don Milani: mi stai a cuore e mi prendo cura. Solo chi ci ama sa prendersi cura e ammonirci nel modo giusto, gli altri fanno solo ferire o adulare. Dopo aver così interrogato il tuo cuore, tu va' e parla, tu fa il primo passo, prova tu a riallacciare la relazione. Lontano dalle apparenze, nel cuore della vita, tutto inizia dal mattoncino elementare della realtà, il rapporto io-tu. Se ti ascolta, avrai guadagnato tuo fratello. Verbo stupendo: guadagnare un fratello. C'è gente che accumula denaro, gente che guadagna prestigio o potere, e poi c'è gente che guadagna fratelli. Il crescere della fraternità è il tesoro della storia, dobbiamo investire tutto nel capitale relazionale, l'unico investimento che produce vera crescita. E alla fine del percorso di ricomposizione tracciato da Gesù, il Vangelo riporta una frase da capire bene: se non ascolta neppure i testimoni, neppure la comunità, quel fratello sia per te come il pagano e il pubblicano. Lo considererai un escluso, uno scarto, un rifiuto? No. Con lui ti comporterai come Gesù, che siede a mensa con Matteo e i pubblicani di Cafarnao, che discute di figli, di briciole e cagnolini con una donna pagana. Questo percorso mi fa sentir bene dentro la prima espressione del Vangelo di oggi: quando due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro. Parola che scavalca la liturgia: "Non nell'io, non nel tu, lo Spirito risiede nell'io-tu" (M. Buber). Il Signore respira meglio quando è catturato dentro quei nostri abbracci che, qualche volta almeno, ci hanno fatto meravigliosamente perdere il fiato. (Lecture: Ezechiele 33, 1.7-9; Salmo 94; Romani 13, 8-10; Matteo 18, 15-20). © riproduzione riservata